

LA STORIA Diritti negati in provincia di Messina

Acquedolci acque amare

21 operai chiamati dal Marocco e un'impresa che non rispetta i patti

Era dai tempi di "Radici" che non si sentiva una storia così. È accaduto ad Acquedolci, comune della zona tirrenica della provincia di Messina, noto per il ritrovamento di importanti fossili preistorici. La Syfar, azienda locale che opera nel settore del sughero, non riesce più a trovare manodopera qualificata. Così chiama alle proprie dipendenze una squadra di operai marocchini specializzati in questo genere di lavorazione. Non solo li chiama. Un dirigente dell'azienda va fino in Marocco - tra i principali produttori della preziosa corteccia - a scegliersi i 21 lavoratori e propone loro di venire in Italia per i tre mesi della stagione estiva, alla paga, come da contratto, di 45 euro al giorno. La proposta dev'essere allettante, perché i 21, che nel loro paese guadagnano una media di 25 euro a giornata ("E stavano lavorando quando sono stati contattati", ha precisato un amico dei componenti del gruppo, che parla italiano e che in questa vicenda ha fatto da mediatore culturale), la accettano e a metà luglio, pagando di tasca propria le spese del viaggio, arrivano ad Acquedolci. Ma da subito qualcosa sembra non andare bene. Non c'è l'alloggio promesso

e i nostri operai, per i quali la Syfar ha espletato tutte le pratiche necessarie per l'assunzione diretta e per il permesso temporaneo di soggiorno, trascorrono la prima notte in un capannone in condizioni di fortuna. All'indomani, vengono accompagnati sul posto di lavoro, un bosco sui monti sopra Acquedolci, assicurando che si sta provvedendo per la notte. A questo punto, sembra di scivolare dentro una vecchia favola. C'è il bosco, ci sono 21 uomini neri, c'è la notte che cala e il capo che arriva e consegna loro il necessario per montarsi una tenda, così non perderanno tempo e carburante per fare su e giù fra i monti e all'indomani, alle prime luci dell'alba, saranno già sul posto di lavoro. Gli operai però non ci stanno. Mollano tutto e s'incamminano verso l'abitato. Cammina, cammina (per circa 35 chilometri), i nostri arrivano in quel di Cefalù, dove vengono intercettati da una pattuglia di carabinieri, che, constatata la regolarità dei permessi di soggiorno, li lascia andare.

A questo punto, solo il buon senso del sindaco di Acquedolci, che paga loro una notte in albergo e, con il supporto della Protezione civile e della Croce ros-

sa, organizza un ricovero in una scuola dismessa, rasserena una situazione diventata incandescente. La Cgil, insieme al questore di Messina, si occupa del resto. I nostri 21, che hanno affrontato le spese del viaggio e non hanno nemmeno i soldi per il biglietto di ritorno, che nei patti avrebbe dovuto pagare la Syfar, vorrebbero lavorare e avere anche una sistemazione dignitosa: "Non da animali", precisano. Qualcosa nei contatti tra azienda, questura, prefettura, sindacato e consolato marocchino - nel frattempo contattato e intervenuto -, scatta, e così la Syfar accetta la mediazione siglata Cgil. Gli operai torneranno al lavoro. La Syfar troverà un alloggio dignitoso a un prezzo accessibile, il cui costo verrà trattenuto a fine mese dalle buste paga dei lavoratori, mentre l'azienda provvederà al trasporto da e per i boschi. Questa favola dei giorni nostri sembrerebbe dunque conclusa, e tutto sommato bene. Ma c'è una telefonata di un dirigente della prefettura di Messina che rimette tutto in discussione: "Sui contratti c'è scritto che il datore di lavoro s'impegnava a pagare l'alloggio". La storia, di certo, non finisce qui.

ESMERALDA RIZZI